

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

**ROBERTO
DEVEREUX**

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Mel Teatro Filarmonico

DI VERONA



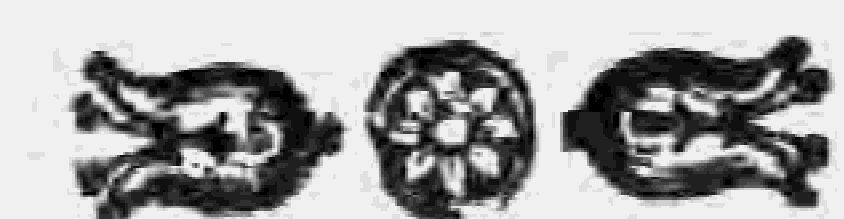
TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI.

1839.

La Poesia è del sig. SALVATORE CAMMARANO.

La Musica è del sig. GAETANO DONIZETTI Maestro onorario di S. A. R. il Principe di Salerno, e Maestro di contrapunto e composizione nel Real Conservatorio di Napoli.

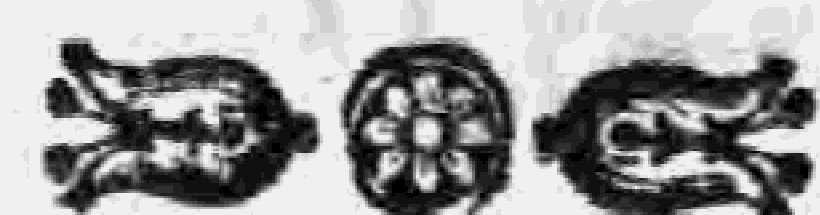
ARGOMENTO



Elisabetta Regina d'Inghilterra nutriveva una passione d'amore per Roberto Devereux, da poi Conte d'Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli spagnuoli come generale in capo: Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprisse d'allori, non mancò l'invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana e venne richiamato: Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina tornava il suo affetto e la sua protezione si scopre che un'altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale: A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e de' cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo Dramma, la scena accadde in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.

PERSONAGGI



ELISABETTA, Regina d' Inghilterra

Signora Luigia Schieronì.

Lord Duca di NOTTINGHAM

Signor Ferdinando Facchini Ac. Fil. di Ven. e Berg.

SARA, Duchessa di Nottingham

Signora Salvini.

ROBERTO DEVEREUX, Conte d' Essex

Signor Francesco Gumirato.

Lord CECIL

Sig. Ignazio Valli.

Sir GUALTIERO RALEIGH

Sig. N. N.

Un Paggio — Un Familiare di Nottingham.

Coro di (Dame della Corte Reale.
(Lord del Parlamento, Cavalieri, Armigeri.

Paggi, Guardie reali, Scudieri di Nottingham.

*L' avvenimento ha luogo nella città di Londra,
e nel cadere del secolo XVI.*

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia, non deve però tacersi, ch' esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot, Elisabeth d' Angletterre.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi. Sara Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti...
(accostandosi ad essa.

Ragione ascolta omai.

Onde la tua mestizia?

Sara Mestizia in me!

Dame Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima?

Sara (Ah! mi tradisce il cor!)

Lessi dolente istoria...

Piangea ... di Rosamonda ...

Dame Chiudi la trista pagina

Che il tuo dolor seconda.

Sara Il mio dolor!...

Dame Sì! versalo

Dall' amistade in seno.
Sara Lady, e credete?...
Dame Ah! fidati...
Sara Io?... no... Son lieta appieno.
(sciogliendo un forzato sorriso.)
Dame (È quel sorriso infausto
 Più del suo pianto ancor!)
Sara (All'afflitto è dolce il pianto...
 È la gioja che gli resta...
 Una stella a me funesta
 Anche il pianto mi vietò!
 Della tua più cruda, oh quanto!
 Rosamonda è la mia sorte!
 Tu persisti d' una morte...
 Io vivendo ognor morirò!)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina!
(al comparire della regina le Dame s'inclinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.)

Eli. Duchessa... *(porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena.)*

Alle fervide preci
 Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
 Il Conte rivedrò... ma Dio conceda
 Che per l' ultima volta io nol riveda,
 Ch' io non gli scerna in core
 Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre
 Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
 Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

Sara (Io gelo!...)
Eli. A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai,
 Or volge intero l' anno,
 Ch' ei sospirato e mesto
 Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
 Un orrendo sospetto
 Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
 Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
 Da Londra... egli vi torna, ed accusato
 Di fellonia; ma d' altra colpa io temo
 Delinquente saperlo... — Una rivale.
(con trasporto di collera)

S' io scoprissi, oh quale,
 Oh quanta non sarebbe
 La mia vendetta!

Sara (Ove m' ascondo!...)
Eli. Il core

Togliermi di Roberto!...
 Pari colpa sarà togliermi il serto. *(un momento di silenzio: ella si calma alquanto.)*

L' amor suo mi fe beata,
 Mi sembrò del cielo un dono...
 E a quest' alma innamorata
 Ei rendea più caro il trono. —
 Ah! se fui, se fui tradita,
 Se quel cor più mio non è,
 Le delizie della vita
 Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri Lord del parlamento, e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento. *(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.)*

Sara (Tremo!...)
 Eli. Esponi.
 Sara (Ha sculto in fronte...
 L'odio suo!...)
 Cec. Di tradimento
 Si macchiò d'Essex il conte!
 Eccessiva in te clemenza
 Il giudizio ne sospende:
 Profferir di lui sentenza,
 E stornar sue trame orrende
 Ben lo sai de' Pari è dritto.
 Questo dritto si richiede.
 Eli. D'altre prove il suo delitto
 Lordi ha d'uopo.

SCENA IV.

Un Paggio, e detti.

Paggio Al regio piede
 Di venirne Essex implora.
 Cec. Gua.
 Sara Egli!...
 Venga. — Udirlo io vò.
 (lanciando a Cec. ad a Gua. uno sguardo rig.
 Cec. Gua.
 (Ah! la rabbia mi divora!...
 Come il cor mi palpito!)
 Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
 Qual ne' giorni più felici,
 E cadranno i tuoi nemici
 Nella polve innanzi a te.
 Il mio regno, il mondo intero
 Reo di morte invan ti grida...
 Se al mio piede amor ti guida
 Innocente sei per me!)

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,
 E funesto sia per me.)
 Cec. Gua. Coro
 (De' suoi giorni un astro è guida,
 Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a piedi tuoi...
 Eli. Roberto!...
 Conte, sorgi, lo impongo. (gli sguardi di
 Rob. errano in traccia di Sara, ella piena di
 smarrimento cerca evitarli.
 Il voler mio (a Cec.
 Noto in breve farò. Signori addio.
 (tutti si ritirano tranne Rob.
 In sembianza di reo tornasti dunque
 Al mio cospetto! E me tradire osavi?
 E insidiar degli avi
 A questo crine il serto?
 Rob. Il petto mio
 Pieno di cicatrici,
 Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
 Per me risponda.
 Eli. Ma l'accusa?...
 Rob. E quale?...
 Domata in campo la ribelle schiera,
 Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
 Onde al suo duce innalza un palco infame
 D'Elisabetta il cenno!
 Eli. Il cenno mio
 Differì, sconoscente,
 La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
 In libertade ancor. Ma che favelli
 Di palco? a te giammai questa mia destra

Schiuder non può la tomba.
 Quando chiamò la tromba
 I miei guerrieri ad espugnar le torri
 Della superba Cadice, temesti
 Che la rovina macchinar potesse
 Da te lontano, atroce, invida rabbia:
 Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
 La parola dei re, che ad ogni evento
 Offerlo agli occhi miei, di tua salvezza
 Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno
 A stagion più ridente!
 Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d'una speranza!...
 Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labbro non dice.

Un sogno d'amore - la vita mi parve!...

Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte - un trono m'addita,
 Per me di speranze - non ride la vita.
 Per me l'universo - è muto deserto,
 Le gemme del serto - non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero!
 Sei cangiato? (*in tuono di rimprovero,
 in cui traspira tutta la sua tenerezza.*)

Rob. Nò... che dici? ...
 Parla un detto, ed il guerriero
 Sorge, e fuga i tuoi nemici.
 D'obbedienza, di valore
 Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore!) —
 Vuoi pugar! ma di, non pensi
 (*con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore.*)
 Che bagnar faresti un ciglio
 Qui di pianto?

(*) (*accennando una gemma che Rob. ha in dito.*)

Rob. (Ahimè, quai sensi...)
Eli. Che l'idea del tuo periglio
 Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?...
Eli. Di tal, che amore
 Teco strinse ...

Rob. Ah! dunque sai?...
 (Ciel, che dico!...)

Eli. Ebben? Finisci:
 (*reprimendosi appena.*)

L'alma tua mi svela omai
 Che paventi?... Ardisci, ardisci,
 Noma pur la tua diletta...
 All'altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti opponi...
Eli. (O mia vendetta! ..)
 E non ami? Bada! (*atteggiandosi di ter-
 ribile maestà.*)

Rob. Io? ... No.
Eli. (Un lampo, un lampo orribile
 Agli occhi miei splendea!...
 No, dal mio sdegno vindice
 Fuggir non può la rea.
 Morrà l'infido, il perfido,
 Morrà di morte acerba,
 E la rival superba
 Punita in lui sarà.)

Rob. (D'orrendo precipizio
 Il piè sull'orlo è giunto!
 Dal ferro del carnefice
 Or mi divide un punto! —
 Cadrò, ma sola vittima
 Del suo fatal sospetto...
 Con me l'arcano affetto
 E morte, e tomba avrà.)
 (*Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*)

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo affisso al suolo.)

Not. Roberto ... *(abbracciandolo)*

Rob. Che?... fra le tue braccia!...
(balza indietro, come respinto da ignoto potere)

Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... — Io tremo
D'interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio ...

Not. Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?... Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte,
Lieta mi volle!

Rob. Oh! narra ...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

Rob. *(O ciel!... pentita
Saria quella spergiura? ...)*

Not. È qual ferita
Che tocca s'innasprisce, il suo tormento
Col ragionare a lei divien più crudo!

Rob. *(È rea, ma sventurata! ...)*

Not. Jeri, taceva il giorno,

Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente ... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto, essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. *(Ancor m'affida
Un raggio di speranza! ...)*

Not. Io mi ritrassi...
Avea l'alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —

Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch'io son preda intanto,
Anch'io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lord del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La Regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. *(a voce bassa)* Una sentenza
Troppo a lungo differita. *(volgendo a
Rob. un'occhiata seroc.)*

Not. Vengo. — Amico. *(porge la destra a Rob.)*

come in atto d'accommiatarsi è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'affezione dell'amicizia.

Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò! ...
M'abbandona al mio periglio ...
Tu lo dêi!

Not. Salvar ti vò.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L'onor tuo sol io difendo ...
Terra, e ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d'amistà.

Cec. Coro

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!) *(parte.)*
Not., Cec. e Coro escono per altra via.

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham. Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

Sara

Tutto è silenzio! ... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m'arrendo al consiglio
Non dell'amor ... L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe... Chi giunge! — È desso!

SCENA IX.

Roberto, è chiuso in lungo mantello, e detta.

Rob. Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te! ... Spergiura! traditrice!
Perfida! ... E qual v'ha nome
Che tu non mertì?

Sara Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo ...

Rob. E tu?

Sara M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo ... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel! ...

Sara Felice,
Quant'io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci ...

Spento all'amor son io.

Sara Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai ... La gemma che in tua man risplende
Era memoria o pegno
Dell'affetto real ...

Rob. Pegno d' affetto?
Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto
(gettando l'anello sulla tavola,

Mille volte per te darei la vita.

Sara Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...

Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?... Ah! parmi,

Parmi sognar!

Sara Se m'ami,

Per sempre dêi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...

Può a questo segno ingrato

Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

Sara Spietato!...

Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ah misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie!

Fra vita, e morte ondeggio!...

Tu m'ami, e deggio perderti!...

M'ami, e fuggir ti deggio!...

Poter dell'amicizia

Prestami tu vigore,

Che d'un mortale in core

Tanta virtù non è. (*Sara è a piè di lui*

piangente e supplichevole.

Tergi le amare lagrime... (*sollevandola.*
Sì, fuggirò.

Sara Lo giura. (*Rob. prende la de-*
E quando? *stra in atto di giuramento.*

Allor che tacita

Rob. Avrà la notte oscura

Un'altra volta in cielo

Disteso il tetro velo

Or nol potrei, che fulgido

Il primo albor già sorge...

Sara Ah! qual periglio!... Invölati...

Se alcuno escir ti scorge!...

Oh fero istante!...

Un ultimo

Rob. Pegno d' infausto amore

Sara Con te ne venga... (*levando dalla cesta*
una ciarpa azzurra, trapunta d'oro.

Ah! porgilo...

Rob. Qui, sul trafitto core...

Sara Vannel!... Di me rammentati

Sol quando preghi il Ciel.

Addio!...

Rob. Per sempre!

Sara Oh spasimo!...

Rob. Oh reo destin crudel!...

a 2

Questo addio fatale, estremo

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah mai più!... morir mi sento!...

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(*Rob. parte: Sara si ritira.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'atto primo, e scena prima.

I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni Lord.

L'ore trascorrono - surse l'aurora,
Nè il parlamento - si scioglie ancora!

Gli Altri.

Senza l'aiuta - della regina,
Pur troppo è certa - la sua rovina!...

Donne Lordi tacetevi - Elisabetta,
Qual chi matura - una vendetta;
Erra d'intorno - fremente e sola,
Nè move inchiesta - nè fa parola.

Tutti O Conte misero! - il cielo irato
Di fosche nubi - si circondò!...

Il tuo supplizio - è già segnato:
In quel silenzio - morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d'amistà, che di ragion possente,
Il duca vivamente

Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli.
Cec.

Ed era? *(a voce bassa.*
Morte! *(c. s.*

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina ...

Eli. Può la corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! Tanto indugiasti?

(tutti partono tranne Gua.
Assente egli era,

Gua.

Ed al palagio suo non fe ritorno
Che sorto il nuovo giorno. *(marcato.*

Eli. Segui!...

(Eli. si turba.

Gua.

Fu disarmato;
E nel cercar se crinosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui! ... —
Del conte la repulsa
Fu vana ...

Eli.

E quella ciarpa? ...

Gua.

Eccola.

Eli.

Cifre d'amor qui veggio! ... *(Oh rabbia!...*
(è tremante di
sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua.
riprende la sua maestà.

Al mio cospetto
Colui si tragga. (1) Ho mille furie in petto! - (2)
(1) *Gua. parte.* (2) *gettando la ciarpa sur*
una tavola ch'è nel fondo della scena.

SCENA III.

Nottingham, e detta.

- Not.* Non venni mai sì mesto
 Alla regal presenza.
 Compio un dover funesto.
 (*le porge un foglio*
 D' Essex è la sentenza. —
 Tace il ministro, or parla
 L' amico in suo favore:
 Grazia! (*Eli. gli volge una fiera occhiata*
 Potria negarla
 D' Elisabetta il core?
Eli. In questo core è sculta
 La sua condanna.
Not. Oh detto!...
Eli. D' una rivale occulta
 Finor lo accolse il tetto ...
 Sì, questa notte istessa
 Ei mi tradia...
Not. Che dici!...
 Calunnia è questa...
Eli. Oh! cessa ...
Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova ...
 Al mancator fu tolta
 Irrefragabil prova... (*a questa ricordanza*
si raddoppia la sua collera, quindi è
per firmar la sentenza.
Not. Che fai... sospendi... ascolta...
 Su lui non piombi il fulmine
 Dell' ira tua crudele!...
 Se chieder lice un premio
 Al mio servir fedele,
 Quest' uno io chiedo, in lagrime,
 Prostrato al regio piè.
Eli. Taci: pietade, o grazia

Non merta il tracotante...
 A fellonia di suddito
 Perfidia unì d' amante ...
 Muoja, e non sorga un gemito
 A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.

- Eli.* (*Ecco l' indegno!...*) (*ad un segno di Elis.*
Gua. e le guardie si ritirano.
 Appressati ...
 Ergi l' altera fronte.
 Che dissi a te? Rammentalo.
 Ami? ti dissi, o Conte.
 No: rispondesti ... — Un perfido,
 Un vile, un mentitore
 Tu sei ... Del tuo mendacio
 Il muto accusatore
 Guarda, e sul cor ti scenda
 Fero di morte un gell
 (*gli mostra la ciarpa.*
Not. (*Che!...*) (*riconoscendola. Rob. osservando*
la sorpresa di Not. è preso da tremore.
Eli. Tremi alfine!
Not. (*Orrenda*
Luce balena!...)
Rob. (*Oh ciel!...*) —
Eli. Alma infida, ingrato core
 Ti raggiunse il mio furore!
 Pria che ardesse fiamma rea
 Nel tuo petto a me nemico,
 Pria d' offender chi nascea
 Dal tremendo ottavo Enrico,
 Scender vivo nel sepolcro
 Tu dovevi, o traditor.
Not. (*Non è ver... delirio è questo!...*

Sogno orribile, funesto!
 Nò, giammai d' un uomo il core
 Tanto eccesso non accolse! ...
 Pur ... si covre di pallore!
 Ahi! che sguardo a me rivolse! —
 Cento colpe mi disvela
 Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
 Pur di me, di me non tremo ...
 Della misera il periglio
 Tutto estinse il mio coraggio ...
 Di costui nel torvo ciglio
 Folgorò sanguigno raggio! —
 Ah! quel pegno sciagurato
 Fu di morte, e non d' amor!)

Not. Scellerato! ... malvagio! ... e chiudevi
 (*con trasporto di cieco furore.*
 Tal perfidia nel core sleale?
 E tradir sì vilmente potevi? ...
 La regina? (*ripiegando.*

Rob. (*Supplizio infernale! ...*)

Not. Ah! la spada; la spada un istante
 Al codardo, all' infame sia resa ...
 Ch' ei mi cada trafitto alle piante ...
 Ch' io nel sangue deterga l' offesa ...

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
 Dell' oltraggio che a me fu recato! —

(*a Rob.*) Io favello; m' ascolta! La scure
 Già minaccia il tuo capo esecrato:
 Qual si noma l' ardita rivale
 Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda
 ansietà. Un istante di silenzio.*
 Parla, ah! parla.

Not. (*Momento fatale!*)

Rob. Pria la morte!

Eli. Ostinato! e l' avrai.

SCENA VI.

*Ad un cenno della Regina la sala si riempie
 di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie ec.*

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
 Di costui la condanna m' i porse
 Io la segno. — Ciascuno la impari:
 Come il sole, che in parte già corse
 (*a Cecil porgendogli la sentenza.*
 Del suo giro al meriggio sia giunto,
 S' oda un tuono del bronzo guerrier:
 Lo percuota la scure in quel punto.

Coro (*Tristo giorno di morte forier!*)
Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
 Sul tuo nome l' infamia discende ...
 Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
 Che non fia chi di pianto lo scaldi:
 Con la polve di vili ribaldi
 La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
 Più non fia d' ignominia macchiata
 Il tuo crudo, implacabile sdegno
 Non la fama, la vita mi toglie:
 Ove giaccian le morte mie spoglie
 Ivi un' aura di gloria sarà.

Not. (*No, l' iniquo non muoja di spada,
 Sovra il palco, infamato egli cada ...
 Nè supplizio serbato all' indegno
 Basta all' ira che m' arde nel seno ...
 A placarla, ad estinguerla appieno.
 Altro sangue versato sarà!*)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba ...
 Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (*Al reietto nemmeno la tomba.
 Un asilo di pace darà!*)

(*ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guardie.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte della città di Londra.

Sara.

Nè riede il mio consorte!... Oh ciel, che seppi!...
Il consesso notturno:
Si radunava onde portar sentenza:
Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra' ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?...

SCENA II.

Un familiare, e detta, quindi un soldato.

Il fam. Duchessa!
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
Ei richiede, e scongiura.

Sara. Venga. *(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.)*

Roberto scrisse!... —

(riconoscendo i caratteri.)

Oh! ria sciagura!

(dopo letto.)

Segnata è la condanna! —
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro...
Mallevador de' giorni suoi. — Che tardo?...
Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

Nottingham, e detta.

Sara *(Il Duca!...)*
Not. *(resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.)*

Sara *(Qual torvo sguardo!...)*
Not. Un foglio avesti?
Sara *(Oh cielo!...)*

Not. Sara!... vederlo io voglio.
Sara Sposo!...
Not. Sposo! lo impongo: a me quel foglio.
(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.)

Sara *(Perduta son!...)* *(il Duca legge)*
Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombra
Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta?

Sara Oh folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...

Not. Sì, scellerata!

Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!... —
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.

Not. Attendi o perfida:

Vive Roberto ancor. —
Io per l' amico in petto
Fraterno amor serbava;
Come celeste oggetto
Io la consorte amava.
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisce? ah! misero!
L' amico, e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?...
Sangue, non pianto io vò.

Sara Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza?
Può dunque l' innocente
Di reo vestir sembianza?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo,
Ch' empio non è l' amico,
Che d' un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l' ho.

(odesi lugubre marcia.

Non rimbomba un suon ferale?...

(accorrendo ai veroni.

Ahi! *(scorgesi Essex passar di lontano,
circondato dalle guardie,*

Not. Lo traggono alla torre. *(con esult.*

Sara Fero brivido mortale

Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!
L' ora... ah! l' ora è già vicina!...
Dio m' ajta!...

Not. Iniqua! arresta!...

(afferrandole un braccio.

Ove corri?

Sara Alla regina

Not. Di salvarlo hai speme ancora?...

Sara Lascia... *(cercando liberarsi.*

Not. Oh rabbia!... Ed osi?... — Olà?

(compariscono le guardie del palazzo ducale.

A costei la mia dimora

Sia prigionie.

Sara Oh ciel!... *(con grido disperato.*
Pietà...

(cadendo alle ginocchia di lui.

All' ambascia ond' io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante...

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a' piedi tuoi

Benedir m' udrai morente

Quella man che mi ferì.

Not. Foco d' ira avvampa, e strugge

Questo cor da voi trafitto

Ogni accento che ti sfugge

Ogni lagrima è un delitto.

Ah! supplizio troppo breve

È la morte ch' ei riceve

Fia punita eternamente

L' alma rea che mi tradi. *(egli esce nel*

massimo furore. Sara cade svenuta.

SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima
dimora ai colpevoli condannati alla morte.

Roberto.

Ed ancor la tremenda

Porta non si dischiuse?... Un rio presagio

Tutte m' ingombra di terror le vene!

Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
 Securo a me di scampo.
 Uso a mirarla in campo,
 Io non temo la morte, io viver solo
 Tanto desio, che la virtù di Sara
 A discolpar mi basti ...
 O tu, che m' involasti
 Quell' adorata donna, i giorni miei
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dêi.

Io ti dirò fra gli ultimi
 Singhiozzi, in braccio a morte:
 Come uno spirto angelico
 Pura è la tua consorte ...
 Lo giuro, e il giuramento
 Col sangue mio suggello ...
 Credi all' estremo accento,
 Che il labbro mio parlò. (*odesi un cal-
 pestio, e sordo rumore di chiavistelli.*)
 Odo un suon per l'aria cieca...
 Si dischiudono le porte ...
 Ah! la grazia mi si reca! ...

SCENA V.

*Un drappello di guardie coperte di bruna armatura
 e detto.*

Gua. Vieni, Conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte!

(*Rob. resta come percosso dal fulmine. Momento
 di silenzio.*)

Rob. Ora in terra, o sventurata
 Più sperar non dêi pietà! ...
 Ma non resti abbandonata;
 Havvi un giusto, ed ei m' udrà.

Bagnato il sen di lagrime,
 Tutto del sangue mio;
 Io corro, io volo a chiedere
 Per te soccorso a Dio! ...
 Impietositi gli angeli
 Eco al mio duol faranno ...
 Si piangerà d' affanno
 Forse una volta in ciel!

Gua. Vieni... a subir preparati
 La morte più crudel. (*partono con Rob.*)

SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

*Elisabetta è abbandonata su d' un soffà col gomito
 appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua co-
 rona. Le Dame le stanno intorno meste e silenziose*

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
 Può lasciarmi? - Al suo ducal palagio,
 Onde quì trarla s' affrettò Gualtiero,
(sorgendo agitatissima.)

E ancor ... De' suoi conforti
 L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo ...
 Son donna — Il foco è spento
 Del mio furor ...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
 D' alto martir le impronte
 Più non le brilla in fronte
 L' usata maestà! ...)

Eli. (Vana la speme
 Non fia ... presso a morir, l' augusta gemma
 Ei recar mi farà ... Pentito il veggo
 Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo ...
 Vorrei fermar gl' istanti. — E se la morte
 Ond' esser fido alla rival scegliesse? ...)

Oh truce idea funesta!...
 E s' ei già move al palco?... Ah no... t'arresta!...
 Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
 Il mio core a te perdona...
 Vivi, o crudo, e m' abbandona
 In eterno a sospirar ...
 Ah si celi questo pianto,
 (*gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d' essere osservata.*)
 Ah! non sia chi dica in terra:
 La Regina d' Inghilterra
 Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m' apporti?
Cec. Quell' indegno
 Al supplizio s'incammina
Eli. (*Ciel!...*) Nè diede un qualche pegno
 Da recarsi alla Regina?
Cec. Nulla diede. (*odesi un procedere di passi*)
Eli. Alcun s' appressa! *affrettati*
 Deh! si vegga
Cec. Coro È la Duchessa ...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elis., ella non può articolare parola, ma sporge verso la Regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma d' onde avesti?
 (*nella massima agitazione.*)

Quali smanie!. qual palore!.
 Oh sospetto!. — E che potesti?
 Forsa? Ah! parla.

Sara Il mio terrore
 Tutto... dice... io son!...
 Finisci

Eli.
Sara Tua rivale ...

Eli. Ah!...

Sara Me punisci...
 Ma.. del... Conte serba... i giorni...
Eli. Deh! correte.. deh! volate...
 (*ai Cavalieri*)

Pur ch'ei vivo a me ritorni,
 Il mio scerto domandate...
Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...
 (*fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento*)

SCENA ULTIMA

Nottingham, e detti

Not. Egli è spento! (*come inebriato di gioja ser.*)
Gli altri Qual terrore! (*silenzio*)
Eli. (*s' avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d' affanno*)
 Tu perversa ... tu soltanto
 Lo spingesti nell' avello!...
 Onde mai tardar cotanto
 A recarmi questo anello?
Not. Io, regina, la ritenni.
 Io tradito nell' amor.
 Sangue volli, e sangue ottenni.
Eli. Alma rea!... (*a Sara*) Spietato cor! (*a Not.*)
 Quel sangue versato - al cielo s'innalza,
 Giustizia domanda - reclama vendetta...
 Già l' angiol di morte - fremente v'incalza,

Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...
 Si vil tradimento, - delitto sì rio
 Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:
 Ei solo perdono conceder potrà...

*(Not. e Sara partono fra guardie, intanto Eli.
 profondamente assorta, copresi di estremo pal-
 lore: i suoi occhi sono immobili e spalancati,
 qual di persona atterrita da spaventevole visione*

Mirate quel palco... - di sangue rosseggia!...
 È tutto di sangue - il serto bagnato...
 Un orrido spettro - percorre la reggia,
 Tenendo nel pugno - il capo troncato!...
 Di gemiti, e grida - il cielo rimbomba!...
 Pallente del giorno - il raggio si fe!...
 Dov'era il mio trono... - s'inalzi la tomba...
 In quella discendo... - fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta - le cure del soglio:
 Chi regna, lo sai, - non vive per se.

Eli. Non regno... non vivo... - Escite... lo voglio...
 Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.

*(Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si
 rivolgono ancora verso la regina: ella è ca-
 duta sul sofa accostandosi alla bocca l'anello
 di Essex. Intanto si abbassa la tela.*

FINE.